

04431

INDICE DE' DRAMMI.



FARAMONDO.	<i>pag.</i> 7
L'AMOR GENEROSO.	III
SIRITA.	189
ALESSANDRO SEVERO.	277
AMINTA.	363



POESIE 4859
DRAMMATICHE
DI

APOSTOLO ZENO

Già Poeta e Istorico di

CARLO VI. IMPERADORE

E ora

DELLA S. R. MAESTA' DI

MARIA TERESA

REGINA D'UNGHERIA,

E DI BOEMIA cc. cc.

TOMO SESTO.



VENEZIA, MDCCXLIV.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

CON LICENZA DE'SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

Re 4859

FARAMONDO.

Tom. VI.

A

ARGOMENTO.

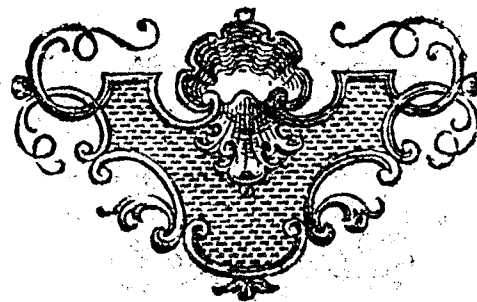
A GUSTAVO Re de' Boemi, e de' Cimbri concessa il Cielo tre figliuoli, Sveno, Adolfo, e Rosimonda. Di questa invaghitosi Gernando Re degli Svevi, fece per mezzo di Ambasciatori richiederla al Re suo padre per moglie; ma qualunque ne fosse il motivo o di politica, o di alterigia, ne riportò da Gustavo il rifiuto: del che oltremodo sdegnatosi, nè potendo egli solo far la guerra ad un Monarca, le cui forze erano di gran lunga maggiori delle sue, ricorse all' ajuto di Faramondo Re della Franconia, Principe suo confederato, ed amico, da cui altre volte avea ricevuto la libertà, ed era stato rimesso nel regno. Faramondo, tuttocchè fosse amico anche di Gustavo, al cui figlio Adolfo, che si tratteneva in sua Corte, trattava allora di conceder in moglie la Principessa Clotide sua sorella, avendo nulladimeno maggior impegno di amicizia con lo Svevo, ruppe il trattato di nozze, unissi con Gernando, e vinto in una battaglia campale l'esercito di Gustavo, entrò armato nella Cimbria, ponendola tutta a ferro, ed a fuoco. Gustavo sprovvisto di forze per por argine ad un esercito vittorioso, fu costretto portarsi nella Boemia per raccogliervi una nova armata; ed intanto i due Re collegati entrando nel paese nimico de' Cimbri, se ne impossessarono agevolmente, assediando nella

sua metropoli Sveno, e Rosimonda. Avendo ivi inteso, che Gustavo si appressava con nuove forze maggiori delle passate, per far loro scioglier l'assedio, diedero un feroce generale assalto alla Città, e riuscì a Faramondo il prenderla, e l'uccidervi di sua mano Sveno, che n'era alla difesa.

La morte di questo Principe dà occasione a tutto l'intreccio del Dramma, poichè quindi ne nasce, che con giuramento inviolabile prestato alla superstizione del Gentilesimo, Rosimonda giura la morte di Faramondo; e Gustavo promette in consorte la figlia, e in premio la Cimbria, a chi verrà a presentargli il capo troncato del Re nimico. Nel tempo stesso che Faramondo sull'imbrunir della notte prende la Città, riesce a Teobaldo, uno de' Capitani, e il più confidente di Gustavo, far prigionieri nel campo de' Franchi la Principessa Clotilde, condottavi dal fratello, conforme al noto costume degli antichi popoli della Germania, che usavano condur seco nelle guerre tutta la loro famiglia. L'odio, che spinge Teobaldo a' danni di Faramondo, non deve in lui condannarsi sino alla fine della favola, ove si scopre qual fosse Sveno creduto figliuolo di Gustavo, e Childerico stimato figliuolo di Teobaldo. Da queste azioni si dà cominciamento al Dramma, che prende il nome di Faramondo dal suo Attor principale.

Questi è quel Faramondo, che prima essendo Re della Franconia, chiamato poscia dal

suo coraggio alla conquista di un regno, in cui nulla avesse di parte la nascita, o la fortuna, ma che tutto fosse del suo valore, passato il Reno, andò ad insignorirsi delle Gallie, e dando loro il nome di Francia, fu il primo, che con lo stabilimento della Legge Salica diede principio a quella in ogni tempo gloriosa, e formidabile Monarchia. Del soggetto principale di questo Dramma, per tacere Mons. di Mezeray, de la Serre, Verdier, ed altri Storici Francesi, confesso di esser singolarmente tenuto a Mons. de la Calprenede, che non solo me ne ha dato il motivo, ma ancora mi ha somministrata una parte del viluppo nella seconda Parte del suo *Faramondo*, o sia della sua *Storia di Francia*.



A T T O R I.

GUSTAVO, Re de' Cimbri, e de' Boemi.

SVENO.

ADOLFO, amante di Clotide, } suoi figliuoli.
ROSIMONDA.

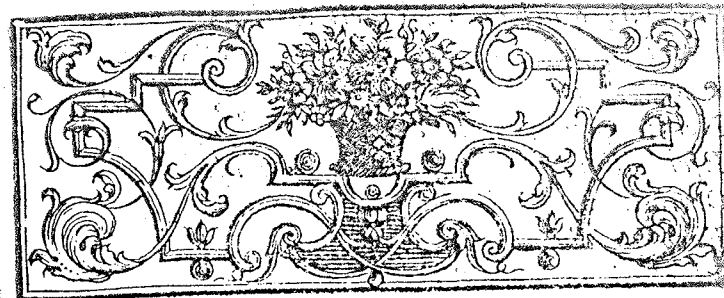
FARAMONDO, Re di Francia, amico di Ger-
nando.

CLOTIDE, sua sorella, amante di Adolfo.

GERNANDO, Re degli Svevi, amante di Ro-
simonda.

TEOBALDO, Capirano di Gustavo.

CHILDERICO, suo figliuolo, e confidente di
Rosimonda.



FARAMONDO.

A T T O P R I M O.

Stanza di Rosimonda con letto.



S C E N A P R I M A.

ROSIMONDA, che affisa sul letto sostiene
SVENO moribondo.

ROSIMONDA.

SVENO, germano. O Dio!

SVENO.

Moro, e ti chiede

L'ultima sorte mia sangue, e non pianto.

Sì, quel di Faramondo,

Dell'iniquo uccisor...

ROSIMONDA.

L'avrai, tel giuro.

A 4

8 FARAMONDO.

*Uditemi, o del cielo, o dell' Averno
Numi temuti; odimi, o Stige, a Giove
Nome ancor sacro; e tu bell' alma, ancora
Nel proprio sangue avvolta
Esci più tarda, e il giuramento ascolta.
Orribile vendetta
Fard di chi ti uccise.
Placerò la grand' ombra
Col sangue suo. Lo seguirò spietata
Sino al duro, all' estremo
De' suoi giorni, o de' miei fatal momento.*

SVENO.

Rosimonda, già udii. Moro contento.

ROSIMONDA.

*Sveno, Sveno! Ei spirò. Già tutto passa
Dal cadavere esangue
Nel mio seno il furor. L' infausto oggetto
Mi si tolga da gli occhi. (a)
Abbastanza son piena
Dell' ira mia... Ma che mi giova un giusto
Impotente furor? Già Sveno ucciso,
La città presa, il genitor lontano,
Che far poss' io?*

(a) Si chiudono le cortine del letto.

ATTO PRIMO. 9

S C E N A II.

CHILDERICO esce da una porta, difendendo
dandosi da' soldati di Faramondo; poi
dall'altra vien FARAMONDO con seguito,
e ROSIMONDA in disparte.

CHILDERICO.

*SINCHÉ' abbia spirto, e vita,
Del mio sen farò scudo a Rosimonda.*

ROSIMONDA.

[Che fia?]

FARAMONDO.

*Tanto nell' ira? Olà, soldati,
Gettinsi l' armi. E tu, guerrier, se a sdegno
Per man di un tuo nimico
Non hai la vita, ei te la lascia in dono.
Un Re ti salva, e Faramondo io sono.*

ROSIMONDA.

[Che udii!]

CHILDERICO.

Gran Re de' Franchi...

ROSIMONDA.

A me quel ferro, (a)

*Che del sangue real sol reso ingorda
Il vassallo rifiuta,
Barbaro Faramondo, a me rivolgi.
Vive ancora in quest' alma
Una parte di Sveno. In Rosimonda
Ciò che resta, trafuggi.*

(a) Avanzandosi.

IO FARAMONDO.

FARAMONDO.

Tu Rosimonda?

CHILDERICO.

[*Impallidisce.*]

ROSIMONDA.

E quando,

In che, dimmi, ti offesi?

Quando mossero i Cimbri

Guerra a' tuoi regni? E quando,

Nelle vene de' Franchi

Andarsi a disetar l'aste Boeme?

Dillo, spietato. Alma alle stragi avverza,

Della sua crudeltà non ha rossore.

FARAMONDO.

[*A fronte di quegli occhi io perdo il core.*]

ROSIMONDA.

Parla: che dir potrai? che ti ha costretto

Di Rosimonda, e di Gustavo a' danni,

L'amistà di Gernando?

Su, compisci i suoi voti;

Compisci i tuoi. Fa pur ch'io cada esangue.

Servi all'empio Gernando.

Non puoi dargli il mio cor: dagli il mio sangue.

FARAMONDO.

Principessa, son reo. Ma reo pentito.

Non è l'averti offesa,

Non è fallo cui debba

Cercar discolpa; e se l'avessi ancora,

La tacerei, per non lasciarti ingiusta.

O potesse il mio sangue

Risarcire i tuoi danni!

ATTO PRIMO. II

Fur se non posso i mali,

Soddisferò la tua vendetta almeno;

E placcherò morendo

Forse con l'odio tuo l'ombra di Sveno.

CHILDERICO.

[*Destà pietà.*]

ROSIMONDA.

Sì, la tua morte io chiedo;

Ma la chiedo al mio cor, non al tuo braccio.

Va, misero, e l'attendi

Dall'odio mio. Quel volto

Senza pena mirar più non mi lice.

Va, nè turbar più almeno

Quel riposo che resta a un'infelice.

Più crudel negli occhi tuoi

Mi si rende il mio dolor.

Sento già, che il fier tiranno

Tu sarai del mio riposo;

E in mirarti un novo affanno

Turba i sensi, e passa al cor.

S C E N A III.

FARAMONDO, e CHILDERICO.

FARAMONDO.

FARAMONDO *infelice!*

CHILDERICO.

Signor, traggi nè mali

Virtù dal tuo gran cor.

12 FARAMONDO.

FARAMONDO.

*Deh, se ti prende
Pietà delle mie pene, a Rosimonda
Vanne, e in dirle il mio duol servi al suo sdegno.
Chi sa, ch'io non le renda
La libertade, e il regno? A questa sola
Speranza vivo; e nel martir che sento,
Rosimonda a lei deve un gran contento.*

CHILDERICO.

*SPERA sì, ma di placar
Quel destin, che ti è spietato.
Cor non uso a paventar, -
Spesso a forza di costanza,
Cangia i Numi, e vince il fato.*

S C E N A I V.

FARAMONDO.

*SIAM soli, o cor. Dimmi, che affetto è il tuo?
Di una beltà nimica.
Che giurò la tua morte, a che t'invogli?
Ti spaventi, infelice,
L'odio di Rosimonda;
L'amistà di Gernando.
Oimè! che il non amarla
Non è più in tuo poter, misero core.
Dolce amico, perdona.
Quando è destin, non è delitto amore.
Amerò, ma qual devo.*

ATTO PRIMO. 13

*Tuo rival senza speme, e senza voli,
Ti sarò forse oggetto
Di pietà più che d'ira. E benchè il seno
Tanto affanno a soffrir sia troppo angusto,
Nell'amar Rosimonda
Misero lo vedrai, ma non ingiusto.*

*AMO chi mi vuol morto:
L'amico mi è rivale.
Speranza di conforto
In me sei colpa.
Pietà non chiedo al duolo:
L'esser misero, solo
E' mia discolpa.*

S C E N A V.

GERNANDO, e FARAMONDO.

GERNANDO.

*FARAMONDO, al tuo braccio
Prima dovea la libertade, e il regno.
Oggi devo assai più. Devo l'acquisto
Di Rosimonda.*

FARAMONDO.

*In tuo poter, Gernando,
L'armi, e il fato l'han posta. Il più ti resta
Ora a compir. Devi espugnarne il core.*

GERNANDO.

Lo faran mio necessitade, e amore.

FARAMONDO.

*In cor plebeo sveglia la tema affetti;
Odj in alma real. Gernando, amico,*

14 FARAMONDO.

*Se ti è caro il riposo
Del tuo core, e del mio. Se amor tu cerchi
Da quel di Rosimonda.*

GERNANDO.

Che far degg'io?

FARAMONDO.

*Tenta placarne il duolo;
Mitigarne lo sdegno.*

GERNANDO.

Come?

FARAMONDO.

La libertà rendile, e il regno.

GERNANDO.

Ab crudel, qual consiglio!

FARAMONDO.

*Il so, Gernando;
Crudel sembro, e son giusto. O qual poc' anzi
Quì la vidi ancor sparsa
Della morte fraterna!
Di un sì funesto oggetto
Non t'invogli il desio. Ripara a tempo
Generoso i suoi mali; e men che puoi,
Colpevol ti presenta a gli occhi suoi.*

GERNANDO.

*Per acquisto sì caro
Che non tentai? che non soffersti? Il regno
Torni de' Cimbri al suo Signor: gliel rendo:
Ma ch'io lasci il possesso
Di Rosimonda? Amico, o tu ti penti
Dell'antica amistade, o tu mi tenti.*

ATTO PRIMO. 15

FARAMONDO.

*Tolga il ciel, che alle sacre
Leggi manchi quest' alma. Aver mi duole
Offesa Rosimonda,
Non servito a Gernando.*

GERNANDO.

*Ab, Faramondo,
Dubito de' tuoi casi, e intendo i miei.
O tu nimico, o tu rival mi sei.*

FARAMONDO.

[Oimè!]

GERNANDO.

Ti turbi?

FARAMONDO.

*Io l'amo: a che negarlo?
Ma l'amo di un amor, che non ti offende.
Rendila al padre; ed io
Più non vedrolla: il giuro a' Numi, e il giuro...*

GERNANDO.

*Non dà fede quest' alma a cor spergiuro.
Saprà il ferro, e la vita
Serbarmi Rosimonda.*

FARAMONDO.

Tua la renda l'amor.

GERNANDO.

*Leggi non prendo
Da un mio rival. Già da quest' ora obbligo
Un' amistà che hai tu primiero infranta.
E perchè a te risparmi
Più rossori il pensier, più pene il core,
Ti lascio in libertà di non amarmi.*

FARAMONDO.

*Qual fu, sarà quest' alma
Anche in onta di amor. Nulla ti chiedo,
Che l' amistade offenda.
Chiedo sol, che tu renda
La libertade a Rosimonda.*

GERNANDO.

*Il prezzo**Ne sarà il nostro sangue.*

FARAMONDO.

*Addio, Gernando.**Vo' doverla al tuo cor, non al mio brando.*

SON rival, non infedele:

*E sol chiedo, al caro bene,**Che tu renda libertà.**Con lasciarlo in tante pene**Tu gl' insegni crudeltà.*

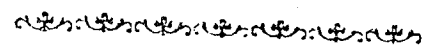
S C E N A VI.

GERNANDO.

*VA pur: prevenirò gli empj disegni.**Col tuo morir mi si assicuri un dono,**Che mi han fatto gli Dei.**Questa vittima forse**Piacerà a Rosimonda; e una vendetta**Saprà forse ragion farmi in quel core.**Si affretti; e un colpo solo,**Non men che all' odio suo, serva al mio amore.*

ALMA

ALMA tradita,

*Col vendicarti**Vo' consolarti.**L' esempio imita**Di un infedele;**E col rimorso**Di esser crudele**Non spaventarti.*

*Recinto di alti cipressi, dedicato alla
Vendetta, tutto illuminato da notte,
con apparato, ed ara nel mezzo.*

S C E N A VII.

GUSTAVO, ADOLFO, e seguito.

GUSTAVO.

*DEL tasso infausto, e del feral cipresso
Si alimenti la fiamma. Ecco dall' urna*

*Questo latte vi spargo**Misto col sangue: indi la destra, e il ferro**Delle vittime uccise**Nel seno immergo, e il cor ne getto al foco.**Popoli, figlio, in basse note, e meste**Accompagnate intanto**Di un Re, di un Padre il sacrificio, e i voti.*

ADOLFO.

[L' infelice amor mio vi versa il pianto.]

Tom. VI.

B

GUSTAVO.

*Ascolta, o da gli Elisj, ove passeggi,
 Ombra ancor sanguinosa, ancora inulta,
 Cid che a quest' ara, a questo Nume io giuro,
 Padre, Re, Sacerdote, ascolta, o figlio.
 E tu, Dea, che di Averno
 L' ombre flagelli, e sei di pianto, e d' ira
 Severa, inesorabile ministra;
 La face irrita, il ferro scuoti, e attento
 Porgi l' alto tuo Nume al giuramento.
 Al crudel Faramondo, a chi mi uccise
 Nella vita di un figlio,
 Perpetua guerra, orrida morte io giuro.
 Cada l' empia cervice, e penda il capo
 Da fatal asta, orrido oggetto a gli occhi
 Della plebe minor. L' ossa insepolti
 Calchi rustico piede,
 E alle ceneri sue l' urna si neghi.
 Già da quest' ora l' uccisor felice,
 Che l' esecrabil testa
 Tronchi dal busto, e a me la rechi in dono,
 Avrà di Rosimonda
 Le nozze, il giuro, e avrà de' Cimbri il trono.*

ADOLFO.

*Crudel promessa, e ria!
 Tu giuri l' altrui morte, e vuoi la mia.*

S C E N A VIII.

TEOBALDO, e i suddetti.

TEOBALDO.

*Mio Re, pronta quì veggio
 L' orrida pompa; e solo
 Manca la degna vittima: io la reco.*

GUSTAVO.

*Teobaldo, il sangue solo
 Chiedon Svenno, e Gustavo,
 Di Faramondo.*

TEOBALDO.

*E del suo sangue ha questa
 Non poca parte. Ella è Clotilde.*

ADOLFO.

[O Dio.]

TEOBALDO.

Sorella a Faramondo.

ADOLFO.

[E' l' idol mio.]

TEOBALDO.

*Prigioniera poc' anzi entro al suo campo
 La feci: al furto arrise
 La densa notte, e il Franco
 Dalla vittoria sua reso men cauto.*

GUSTAVO.

*Quì la guida, Teobaldo. Il sacrificio (a)
 Piacque alla Dea. L' ombra di Svenno attende
 Più vittime da un padre.*

B 2

(a) Teobaldo si parte.

ADOLFO.

*Ed è vero, o Signor? Che di crudele
Volgi nell'ira tua? Sangue innocente
Nelle vene ha Clotilde.*

GUSTAVO.

*Sorella a Faramondo ha una gran colpa.
La purghi col morir.*

ADOLFO.

Nel minor sesso

Inferir è viltà.

GUSTAVO.

*Quand'ella è giusta,
Nel distingue vendetta.*

ADOLFO.

Ah, del nimico

*Rosimonda è in poter. Potrà sa lei
Faramondo punirti.*

GUSTAVO.

*Le faranno di scudo
Con l'amor di Gernando uomini, e Dei.*

ADOLFO.

Padre, Re. Se il mio pianto...

GUSTAVO.

Invan tu cerchi

*Salvar Clotilde. Il so, che l'ami, Adolfo,
E il tuo amor la fa rea di un'altra, e forse
Non minor colpa. Olà, ministri, il foco
Si purghi, e l'ara. Affai più degna è questa
Vittima per la Dea.*

ADOLFO.

S'ami, ch'io viva,

*Sire, sospendi ancora
Un colpo sì fatal.*

GUSTAVO.

Clotilde mora.

S C E N A IX.

CLOTILDE CON TEOBALDO, e i suddetti.

CLOTILDE.

*MORA Clotilde pur. Nulla mi arriva
Improvviso il morir. Dal primo istante,
Che cadei ne' tuoi ceppi,
Tutto il previdi, e men feroce il resi
Con mirarlo da lungi. Ecco, Gustavo,
Con intrepida fronte
Ti presento il mio sen, ti faccio core.
Non mi aspettar men forte;
Che il piacer non avrai del mio timore.*

ADOLFO.

[Preservatela, o Numi.]

TEOBALDO.

*Questa virtù, di Svenno
Giovì l'ombra a placar. Se gli anni, e il sesso
Ti fan pietade, io stesso
Sarò il ministro, io darò il colpo.*

ADOLFO.

Iniquo!

CLOTILDE.

*Morì Svenno, o Gustavo,
Per man di Faramondo.*

22 FARAMONDO.

*Per tua mora Clotilde, e il regal ferro
Vendichi il regio sangue.*

TEOBALDO.

*Che più badi, Gustavo?
Cotesta tua pietade è intempestiva.*

GUSTAVO.

O mia sorte crudel! Clotilde viva.

TEOBALDO.

*Ab, se in petto a Gustavo ira vien meno,
A me si serba il vendicarti, o Sveno.*

S C E N A X.

ADOLFO, e CLOTILDE con guardie.

ADOLFO.

*SIAM pur fuori, o Clotilde,
Tu di rischio, io di tema; e appena il credo.*

CLOTILDE.

*Adolfo, in così strano
Giro di casi esser può mai, che il core
Per me serbi innocente? Avrai tu stesso
Sparsi per la mia morte i voti al cielo?*

ADOLFO.

*Può ben rabbia di stelle
Turbare i regni, e per sossopra il mondo,
Non mai cangiarmi 'l cor, far ch'io non t'ami.*

CLOTILDE.

*Di quell'amor, che mi giurasti un tempo
Nella mia Reggia, un testimon più caro
Rendimi in Faramondo. A tante spade,
Che vorran la sua morte,
Non aggiunger la tua.*

ATTO PRIMO. 23

ADOLFO.

*Con questo petto
Gli farò scudo anche del padre ad onta.*

CLOTILDE.

*Di quest'orrido loco
Fuggo la fatal vista. Adolfo, addio.
Serba a te in Faramondo anche il cor mio.*

*CONOSCERO', se brami,
Che t'ami
Questo cor.*

*In man della tua fede
Egli ti giura amor.*

S C E N A XI.

ADOLFO.

*PERDONI all'amor mio Sveno trafitto.
La vendetta ch'ei chiede
In ogni altro è giustizia, in me delitto.*

*CHI ben ama, ogni altro affetto
Vuol che ceda, e il fa tacer.
Nel desio del caro oggetto
Trova solo il suo piacer.*



Cortile interno, che porta alle
stanze di Rosimonda.

Giorno..

S C E N A XII.

ROSIMONDA.

COR mio, non intendo.
Vien meno il furore,
Il duol va crescendo.
Giurasti vendetta,
Nè forte ti sento.
Crudel ti pavento,
E vil non ti attendo.

*Pur giusto è l'odio mio. Chi lo disarmo
Qual non inteso affetto
Turba l'idea? Si oppone a' voti? e parla
A pro di Faramondo?
Che sarà mai? S'egli è pietade, è ingiusto;
Vil, s'è timor. Qualunque ei sia, dall'alma,
Rosimonda, il rigetta. O Dio! Resisto:
Tutta l'alma v'impiego; ed ei non tace.
Faramondo crudel, lasciami in pace.*

S C E N A XIII.

GERNANDO, e ROSIMONDA.

GERNANDO.

PRINCIPESSA, in vedermi
L'ire sospendi. Io l'ho temute, e volli
Prevenirle più giusto.

ROSIMONDA.

Dalla man, che li fece, i mali miei
Non attendon conforto,
E il rifiutano ancor. Per te, Gernando,
Rosimonda è cattiva, e Svenò è morto.

GERNANDO.

Ben sai, qual ne sia il reo.

ROSIMONDA.

Quel, cui giova il delitto, autor n'è ancora.

GERNANDO.

Faramondo l'uccise.

ROSIMONDA.

E Faramondo

Si punirà.

GERNANDO.

Già da quest'ora ei cadde
Da più colpi trafitto.

ROSIMONDA.

Che? Faramondo estinto?

GERNANDO.

D'allor ch'ei Svenò uccise, a te nimico,
Meritò l'odio tuo.

26 FARAMONDO.

*E d'allor che te vide, a me rivale,
Anche il mio meritò. Col farsi ingiusto
Potè farmi crudel. Ma nel suo sangue
Cercai, più che la mia, la tua vendetta.
Dell'amor di Gernando è degno il colpo.
Rosimonda, io te l'offro, e tu l'accetta.*

ROSIMONDA.

*Che i tuoi delitti approvi?
Che li gradisca? Anima ingiusta, e vile.
Avea sete del sangue
Di Faramondo, e ne attendea la morte,
Ma non da te. L'onor tu mi togliesti
Della vendetta, e tu mi accresci i mali
Col vendicarli. Ah, iniquo,
Più di ogni offesa un tuo favor m'irrita.
L'hai tolta ad'un amico:
A chi ti abborre ancor, toglì la vita.*

GERNANDO.

Dell'ira tua... Ma qual rumore? O sorte!

ROSIMONDA.

Faramondo ancor vive?

GERNANDO.

Qual mia stella maligna il tolse a morte?

S C E N A XIV.

FARAMONDO con seguito, e i suddetti.

FARAMONDO.

*SINO ad ora, Gernando,
Tu mi credesti o prigioniero, o estinto.*

ATTO PRIMO. 27

*Altrimente il destino
Di noi dispose. Illeso
Traffi il piè dall'insidie. Han vinto i miei;
Rosimonda, la Reggia,
Tutto è in mia mano, e prigionier tu sei.*

ROSIMONDA.

[Che potrà far?]

GERNANDO.

*Fuggan gli Svevi; ancora
Resta a vincer Gernando.*

FARAMONDO.

*Solo, a che impugni inutilmente il brandò?
Ma vedi: assai diverso
È il mio core dal tuo.
Tu mi volesti esangue, ed io ti salvo.
Vanne, libero sei. Per te non cesso
Di esser qual fui. Tu m'odia; io son lo stesso.*

ROSIMONDA.

Generoso nimico!

GERNANDO.

*Addio, core infedele. Accetto il dono,
Sol per farti pentir del tuo perdono.*

VERRO', crudel, verrò;

Di quel cor punirò

L'infedeltà;

E allor farò, sleal,

Che il gran dolor tu senta

Di aver data a un rival

La libertà.

S C E N A XVI.

ROSIMONDA, e FARAMONDO.

FARAMONDO.

ROSIMONDA, ecco il primo
 Testimon del mio duol. Libera sei.
 Con la tua libertà quella ti rendo
 Di questa Reggia. Al genitor Gustavo
 Fia reso il tolto; e quando
 Che oprar per te più non mi resti, il mio
 Sangue verrò ad offrirti. Al tuo riposo
 Forse inutil non fia.

ROSIMONDA.

[*Ab, che più non lo spero, anima mia!*]
 Faramondo, il destino
 Tua nimica mi rese. Il giuramento
 Mi confermò. Voglio il tuo sangue. A Sveno
 Lo devo, e i doni tuoi
 Non bastano a cangiarmi. O Dio! Più tosto
 Stringi le mie ritorte.
 Se mi fai più infelice, io son più giusta;
 Se mi sei più nimico, io son più forte.

FARAMONDO.

Serba pur l'odio tuo.
 Col darti libertà placar nol tento;
 Nè ti chiedo pietà. Bastami solo,
 Che tu vegga il mio duolo.
 Maggior tel mostrerei; ma temo in dirlo
 Farmi più reo. M'impone
 Un sì giusto timore,
 Ch'io ti asconda il piacer di un mio tormento.

ROSIMONDA.

O Sveno! o Faramondo! o giuramento!

FARAMONDO.

Rosimonda, io ti lascio.
 A gli occhi tuoi troppo funesto io sono.
 Addio. L'ultimo istante
 Questo forse sarà, che tu mi vedi.
 O tornerò, ma per morirti a piedi.

VERRO' a prender, volto amoroso,
 Le tue leggi, sol per placarti.
 Sarai fiero, sarai sdegnoso;
 E pur solo fia il mio conforto,
 Spirar l'alma nel rimirarti.

S C E N A XVII.

ROSIMONDA.

QUAL nimico mi han dato in Faramondo
 Sveno, e gli Dei? Promessa
 Quella vittima è a Dite.
 La sua virtù può meritar che il pianga;
 Non che il risparmi. Il giuramento è dato.
 Si può vincer un cor, ma non il fato.

Ho da versar quel sangue,
 E poi da sospirar.
 Che fato avverso è il mio?
 Far voti al ciel degg'io
 Per più penar.



Bosco situato fra il campo, e
la Città.

S C E N A XVIII.

GUSTAVO, e CLOTILDE con guardie.

GUSTAVO.

*Si', Clotilde; il mio seno
Han preso a lacerar due varj affetti:
D'odio per Faramondo;
Di amor per te. Quello il vuol morto; e questo
Te salva, e mia. Non sono
Più per te quel Gustavo. Assai diverso
Mi ha reso il tuo coraggio, e il tuo sembiante.
Mi temi Re? Non disprezzarmi amante.*

CLOTILDE.

*Se lusinga di amor rattenne il colpo,
La vittima involata
Ritorni all' ara. Amor, che d'odio è figlio,
Si conformi al natal, segua il suo istinto.
Gustavo, in me ti addito
La metà di quel cor, che brami estinto.*

GUSTAVO.

*Non ti abusar, Clotilde,
Dell'amor mio; ti sta più caro il dono
Della tua vita; e temi
Di tornarmi a irritar dopo un perdono.*

CLOTILDE.

*Serba l'amore, o torna all'odio; hai preso
Un'alma ad espugnar troppo costante.*

GUSTAVO.

*Clotilde, il so: disprezza
Il genitor, chi è già del figlio amante.*

CLOTILDE.

*E chi non sa, Gustavo,
Le scambievoli fiamme?*

GUSTAVO.

Adolfo t'ami.

*Egli è suddito, e figlio;
Io padre, e Re. Mi cederà il tuo core,
E allora....*

CLOTILDE.

*E allora a sdegno
Avrà il figlio egualmente, e il genitore.*

S C E N A XIX.

TEOBALDO, poi ADOLFO, e i suddetti.

TEOBALDO.

*O suo disegno, o suo destin quì 'l tragga,
Dalla città poc' anzi uscito, i suoi
Faramondo precede;
Nè troppa è lunge.*

GUSTAVO.

Il mio crudel nimico?

*Su, d'intorno, o guerrieri,
Chiudete il varco. Al tesò agguato ei cada.
Pietoso il cielo, e giusto
Quì me l'invia. Teobaldo
Guidi al campo Clotilde. E tu mi attendi*

32 FARAMONDO.
*Col fatal tescbio. Intanto
Nimico, e amante a più temermi apprendi. (a)*

CLOTILDE.
O Dei!

ADOLFO.
Clotilde.

CLOTILDE.
*Adolfo, ab tu mi salva
Faramondo il germano.*

ADOLFO.
So che far deggio.

TEOBALDO.
In lui tu sperì invano.

CLOTILDE.
*PARTO lieta su la tua fede,
E il tuo amore mi fa costanza:
Se mi amate,
Non ingannate,
Care labbra, la mia speranza.*

ADOLFO.
*Cor mio, tutto si tenti.
E chi serve in amor, nulla paventi. (b)*

(a) Entra nel bosco co' suoi.
(b) Entra nel bosco.

SCE-

ATTO PRIMO. 33

S C E N A XX.

FARAMONDO, poi GUSTAVO, e ADOLFO.

FARAMONDO.
*FRA quest' ombre selvagge
Sol mi lasciate alquanto. I foschi orrori
Par che facciano invito a' miei dolori. (a)*

AUGELLETTI, *che volate
Di fronda in fronda,
Chi è di voi che mi risponda?
Ah, il piacer voi mi negate
Del vostro canto,
Perchè il mio non è che pianto:
Pianto è sol, che il cor m' inonda. (b)*

GUSTAVO.
Questo acciario.

ADOLFO.
Ti arresta.

GUSTAVO.
Chi me trattiene?

FARAMONDO.
E chi me insulta?

(a) Lasciati in lontano i suoi soldati, egli va a sedere a piedi di un albero.

(b) Esce Gustavo dal bosco, e con ferro ignudo si avventa improvviso alla vita di Faramondo. Adolfo lo trattiene, ponendosi innanzi di lui. Ed intanto accorrono alla difesa di Faramondo i di lui soldati, ch'erano in lontano.

Tom. VI.

C

ADOLFO.

Il ferro
Brami immergerli in sen? La strada è questa.

GUSTAVO.

Tu Adolfo?

ADOLFO.

In lui difendo
La tua gloria, Signor. Un tradimento
Vendicarti non dee del suo valore.

FARAMONDO.

Amico Adolfo.

GUSTAVO.

Figlio traditore.

Oimè! già d'ogn'intorno
Lo circondano i suoi. Fatto è periglio
Ciò che sperai trionfo. Iniquo figlio! (a)

ADOLFO.

Faramondo, abbastanza
Scudo ti fui. Più non sei solo. Or l'armi
Volgo in altr'uso; e se feroce insulti
Il regal padre, io lo difendo.

FARAMONDO.

Adolfo,
Nè ingrato a te, nè a lui nimico io sono.
Il fui pur troppo. A te, Gustavo, ho tolta
Una corona, e a te la rendo. Feci
Rosimonda cattiva; ella è già sciolta.

GUSTAVO.

Tu mi rendi, crudel, ciò che ben tosto
Tormi io potea. Se il fai costretto, è il dono
Necessità; se volontario, è tema.

(a) Adolfo gettandosi a lato del padre.

De' mali miei col sangue
Risarcir tu mi devi. Eterna guerra
Ti giura l'odio mio.
Struggerò il nome Franco,
Desolerò i tuoi regni,
Vedrò tronco il tuo capo; e Rosimonda
Ne sarà il prezzo. E tu, infedel, più padre
Non mi sperar. Da gli occhi miei per sempre
Ti allontani il tuo fallo.
Temi 'l divieto; e se dal duro esiglio
Vuoi far ritorno a un padre,
Con quel capo a lui torna; e sarai figlio.

S C E N A XXI.

FARAMONDO, e ADOLFO.

ADOLFO.

BARBARA legge!

FARAMONDO.

Il mio crudel destino,
Tutto in me non si stanca.
Si sparge anco ne' miei. Tu del suo sdegno
Non farti reo. Lascia di amarmi. E' giusto
L'odio che chiedo. Io l'uccisor di Svenio,
Il distruttor delle tue terre io sono.
Dammi, Adolfo, la morte,
O nimico in vendetta, o amico in dono.

ADOLFO.

Signor, dalla tua vita
Pende la mia. Clotilde
Ne ha in ostaggio il mio cor.

36 FARAMONDO.

FARAMONDO.

Misera! O quanto

*Le toglie ne' suoi ceppi iniqua sorte,
Se te le toglie! Io per lei temo il cieco
Impeto di Gustavo.*

ADOLFO.

*Io più il suo amor. Ma le farò di scudo.
Tornerò, Faramondo.*

FARAMONDO.

E il divieto?

ADOLFO.

Nol temo.

FARAMONDO.

Il Re?

ADOLFO.

Mi è padre.

FARAMONDO.

Ira è crudel.

ADOLFO.

Natura

Può disarmarla.

FARAMONDO.

Il rischio...

ADOLFO.

A Clotilde si torni, e amor nol cura.

*MOR la vita senza il core;
More il cor senza il suo bene.
Ho la vita, ove ho l'amore;
Senz' amor non ho che pene.*

ATTO PRIMO. 37

SCENA XXII.

FARAMONDO con guardie.

*DALL' esempio del tuo, l'amor che ho in seno,
Ad esser forte impara.*

Ite, o guerrieri. Altrove

Mi chiama il fato. Entro alle tende in breve

Ne attendete il ritorno.

Pace si renda, e libertade a' Cimbri.

Solo io parto, ad ognuno

Vieto il seguirmi. E se nimica stella

Mi vorrà morto, all'amor vostro io chiedo,

Che all'autor si perdoni; e all'alma esangue

Diate omaggio di pianto, e non di sangue. (a)

PIACER, che l'affanno

Mi tempri nel sen,

Sei speme? od inganno?

Sei raggio? o balen?

Va pur: non ti ascolto

Bugiardo, o fedel.

Se sperì, sei stolto;

Se inganni, crudel.

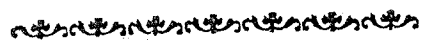
(a) Si partono le guardie.

Il fine dell' Atto Primo.

FARAMONDO.

ATTO SECONDO.

Vasta pianura con veduta di città
in lontano.



SCENA PRIMA.

GUSTAVO, ROSIMONDA, e CHILDERICO.

GUSTAVO.

QUANTI perigli hai corsi
D'allor che ti lasciai. Meco nel campo,
Figlia, sei più sicura, io più contento.

ROSIMONDA.

Signor, dacchè ti abbraccio,
Le stelle assolvo, e i mali miei non sento.

GUSTAVO.

La tua beltade a' colpi
Darà più lena. Esser dovrai tu moglie
A chi di Faramondo
Mi offrirà il capo.

ROSIMONDA.

Infaste nozze.

CHILDERICO.

E prive

Dell' assenso de' Numi.

ATTO SECONDO. 39

GUSTAVO.

*Ha quel di Averno,
Quel di Gustavo. A confermarle il core
Disponi, figlia.*

CHILDERICO.

[O iniqua legge!]

ROSIMONDA.

[O amore!]

SCENA II.

TEOBALDO, poi GERNANDO, e i detti.

TEOBALDO.

QUEGLI, che a te sen viene,
Sire, è Gernando.

GUSTAVO.

Il Re de' Svedi?

TEOBALDO.

A sdegno

Non ti mova un tal nome:
Giovi udir ciò ch'ei chiede.

GUSTAVO.

Venga: benchè nimico, io l'assicuro
Su l'onor mio, su la real mia fede.

GERNANDO.

Signor, cessi una volta
L'odio tra noi. Tutto del Franco a' danni
S'armi più giusto. Egli del par ci ha offesi,
Te nel seno del figlio;
Me nell'amor. Dobbiam punirlo entrambi;

40 FARAMONDO.
*Tu, perchè fu crudele; io, perchè infido.
Per la comun vendetta
Io quì vengo ad offrirti e vita, e regno.*

GUSTAVO.
*Lo gradisco; e que' nodi,
Che già sciolse l'amor, stringa lo sdegno.*

CHILDERICO.
[*Empia amislade!*]
ROSIMONDA.
[*Barbaro disegno!*]

GUSTAVO.
*Dal tuo valor, Gernando, il capo attendo
Del Franco Re.*

GERNANDO.
Lo avrai.
GUSTAVO.
*Qual ne fia il prezzo, in Rosimonda il sai.
Cid che approva Gustavo,
Rosimonda non sdegni.*

ROSIMONDA.
Seguirò il mio destin.
GUSTAVO.
*Gernando, addio.
Sta nel tuo brando il tuo riposo, e il mio.*

ATTO SECONDO. 41

S C E N A III.

ROSIMONDA, GERNANDO, TEOBALDO,
e CHILDERICO.

GERNANDO.
PRINCIPESSA, a' tuoi lumi
*Tu devi il mio disegno. Io cerco in essi
La conferma dell'opra.*

ROSIMONDA.
Empio, e lo credi?
TEOBALDO.
Gustavo i voti approva.

ROSIMONDA.
Rosimonda i detesta.
GERNANDO.
*In Faramondo
Tutto impiega il tuo sdegno.*

ROSIMONDA.
*Odio lui per destino; e tu nimico
Per genio mio, per colpa tua mi sei.
Mi pongono in un giusto
Abbominio te il cor, quello gli Dei.*

GERNANDO.
*Men crudele io ti spero, allor che tronco
Di Faramondo il capo
Verrò ad offrirti; e di quel sangue a vista...*

ROSIMONDA.
*Va, perfido, e v'immergi
Tu stesso il ferro. A satollar lo sguardo
Vanne in quel cor, cui tanto devi, ingrato.*



42 FARAMONDO.

*Nel piagarlo ti scorda,
Che per lui vivi. Il real capo attendo
Più dalla tua impietà, che dal tuo brando.
Sai qual premio ne avrai?
Io vorrò dopo il suo quel di Gernando.*

*NIMICO non ti temo;
Amico non ti voglio;
E t'odio amante.
Antor del mio cordoglio,
Rifiuto i doni tuoi:
Amami quanto vuoi,
Sarò costante.*

S C E N A IV.

GERNANDO, TEOBALDO, e CHILDERICO.

TEOBALDO.

*GRAN Re, dal tuo pensier non ti rimova
L'ira di Rosimonda.
Segui a compirlo, e sarà tua.*

GERNANDO.

Teobaldo,

*Rosimonda mi sdegni;
Me la neghi Gustavo; il mondo, il cielo
Mi abborrisca nel colpo: io non mi pento.
Mora pur Faramondo, e son contento.*

CHILDERICO.

[Empio!]

TEOBALDO.

*Mi avrai nell'opra
Non inutil compagno.*

ATTO SECONDO. 43

GERNANDO.

E tal ti abbraccio.

CHILDERICO.

[Tant'odio anche nel padre!]

GERNANDO.

Serba, o ciel, la vendetta al nostro braccio.

RIPOSO, e calma

Si cerchi al cor

Pria nello sdegno,

Poi nell'amor.

Talvolta amando

La gode un'alma;

Ma invan la chiede

Nel suo furor.

S C E N A V.

TEOBALDO, e CHILDERICO.

CHILDERICO.

*PADRE, in che Faramondo
Ti offese mai?*

TEOBALDO.

*Nel dar la morte a Sueno
Quest'alma anche trafisse.*

CHILDERICO.

*A lui di un figlio
Tu pur devi la vita.*

TEOBALDO.

Io?

CHILDERICO.

Già vicino,

44 FARAMONDO.

*Sotto all' armi de' Franchi,
Era a cader. Di Faramondo il cenno,
Col sottrarmi al periglio,
A te un figlio serbò.*

TEOBALDO.

*No, Childerico:
Egli mi ha ucciso, e non serbato un figlio.*

S C E N A VI.

CHILDERICO.

*CHE? Desio di vendetta
Ti fa scordar, che mi sei padre? e rompe
Le leggi di natura un cieco sdegno?
Quant' odio, Faramondo, arma a' tuoi danni
L' ombra di Svenno estinto!
Non ti doler. D' ogni altro
Più quel di Rosimonda
Era a temer. L' hai disarmato, e vinto.*

*ENTRO a quel sen per te,
Con armi di pietà,
Amor combatterà.
E a non esser sì spietato,
Anche il fato
Dal suo esempio apprenderà.*

ATTO SECONDO. 45



Parte di giardino reale con gabinetto
di verdura, contiguo alle stanze
di Rosimonda.

S C E N A VII.

CLOTILDE, poi FARAMONDO.

CLOTILDE.

*DATE loco, o spaventi.
Dolci affetti gioite.*

*Faramondo è pur salvo; e al caro Adolfo
Devo sì bella vita.*

FARAMONDO.

*E quella vita,
Che Adolfo mi salvò, poco mi è cara,
Se l' odia Rosimonda.*

CLOTILDE.

*E' sogno, o inganno?
Faramondo, Signor...*

FARAMONDO.

*Cessa, Clotilde,
Dal tuo stupor.*

CLOTILDE.

*Ma come? tu fra' Cimbri?
Nel campo di Gustavo? In braccio a morte
Solo, o Dio, chi ti guida?*

FARAMONDO.

Amore, e forte.

CLOTILDE.

Deb fuggi.

FARAMONDO.

*Eh, non opporti.**Questa vita mi chiede**L'odio di Rosimonda.*

CLOTILDE.

*E per placarla,**Mancan forse altre vie? Dal ciel le attendi**Più opportune, e dal tempo.*

FARAMONDO.

*A lei nimico**Viver non posso; e di vederla ancora**Sol bramo, anzi che mora.**Questo solo desio per calli ignoti**Qui vi mi trasse. Io vo' morirle a' piedi.**Clotilde, ah, se tu m'ami,**Ecco il tempo, ecco il loco: a' voti arridi.*

CLOTILDE.

*O troppo ne' tuoi mali anima invitta!**Fra que' mirti ti ascondi. A noi fra poco**La tua bella nimica**Verrà.*

FARAMONDO.

*Dolce speranza, ancor ti sento.**Diamle fede, mio cor. Morrai contento.*

CONSOLATI, mio cor.

*Quegli occhi hai da mirar,**Che ti han piagato.**Se morendo i puoi placar,**Nè più ti è crudo amor,**Nè ingiusto il fato.*

S C E N A V I I I.

CLOTILDE, e ROSIMONDA.

ROSIMONDA.

*BENCHE' di Faramondo**M'abbia il braccio fatal tolto un germano,**Qui non vengo, Clotilde, a te nimica.**Duolmi, che avverso fato**Tal mi renda anche a lui; nè possa almeno**Rendergli in te la libertà, ch'io n'ebbi.*

CLOTILDE.

*De' casi miei cura ne prenda il cielo.**Sol quei di Faramondo**Mi fan pietà. Nell'odio tuo lo piango.**Morrà, se morto il vuoi;**E pende il suo destin da gli occhi tuoi.*

ROSIMONDA.

*Clotilde, se al mio core**Chiedo la morte sua, non la paventi.**Se la chiedo al mio fato,**Se all'onor mio, che posso dir? Crudele**Mi vuole un giuramento, il padre, e Sveno.**Salvo il vorrei, nè posso.*

CLOTILDE.

*E s'ei perdono**Qui ti chiedesse?*

ROSIMONDA.

Ab, non tentarmi.

CLOTILDE.

*Avresti**Sì fiero cor?*

48 FARAMONDO.

ROSIMONDA.

*Morir tu devi, allora
Io gli direi, ma sospirando.*

S C E N A IX.

FARAMONDO, e i detti.

FARAMONDO.

E MORA.

ROSIMONDA.

Oimè! Desso egli è forse?

CLOTILDE.

[In qual rischio il compiangio!]

ROSIMONDA.

E' possibile mai?...

FARAMONDO.

Sì, tu mi vedi,

Principessa, a' tuoi piedi.

Se neghi fede al guardo, or che diverso

Da qual pria mi vedesti a te ritorno,

Credilo, Rosimonda,

A quel dolor, che sul mio volto impresso,

Quasi ignoto mi rende anche a me stesso.

ROSIMONDA.

Misero! E qual tuo fato

Quì ti guida a morir? Quì dove ogni alma,

Ogni ferro, ogni voto

Congiura alla tua morte,

A che vieni? che vuoi?

FARAMONDO.

A cercar questa morte a' piedi tuoi.

CLO-

ATTO SECONDO.

49

CLOTILDE.

Frenar chi puote il pianto?

ROSIMONDA.

A me chiedi la morte?

FARAMONDO.

Eccoti il capo,

Che vuoi reciso. Eccoti il sen, che aperto

Brami a mille ferite.

Quì vi ricerca il core, unica sede

Di quest' alma infelice, e lo trafiggi.

Eccoti il ferro stesso

Reo del sangue fraterno, e quì lo immergi.

Tanti popoli invano, e tante spade

S'armano a' danni miei. Tu sola basti

A compir la mia morte.

Già d'allor che ti vidi, assai più fiera

L'han co' dardi che scocchi,

Nel mio sen principia i tuoi begli occhi.

CLOTILDE.

[Che mai dirà?]

ROSIMONDA.

[Sento mancarmi 'l core

Fra pietade, ed onore.

Vendicarmi non posso;

Perdonargli non devo.

Che farò? che risolvo?] Ah, Faramondo,

Qual duro passo è questo, in cui mi getti?

Un regno tu m'hai reso;

Libertà tu m'hai data;

Tom. VI.

D

50 FARAMONDO.
*Ma un fratel m'hai trafitto. Oimè! Può farmi
Un perdono spergiura, e un colpo ingrato.
Ma poichè te infelice, e me crudele
Brami, in onta del cor, sì, tu morirai.*

S C E N A X.

TEOBALDO con ferro alla mano, e
i suddetti.

TEOBALDO.
E DAL mio ferro or questa morte avrai.

ROSIMONDA.
Oimè!

CLOTILDE.
Ferma, spietato.

FARAMONDO.
*O qualunque tu sia, vieni, e m'uccidi.
Non difendo una vita,
Ch'è in odio a Rosimonda, e ch'io detesto.*

TEOBALDO.
Sì, mori, iniquo: il fatale colpo è questo.

ROSIMONDA.
*Ferma, Teobaldo: io tel comando. Io figlia
Del tuo Sovran, tua Principessa. Adverrà,
Che alla tua man non lice,
Pria del cenno real, su gli occhi miei,
Dar morte a Faramondo.
Non opporti, e ubbidisci.*

TEOBALDO.
Aspro divieto.

ATTO SECONDO. 51

CLOTILDE.

L'alma respira.

TEOBALDO.
*Ubbidirò. Ti serba
A supplizio più infame il tuo destino.
Dammi quel brando.*

FARAMONDO.
*A ignobil man non cede
Faramondo il suo ferro.
Eccolo, Rosimonda, a' piedi tuoi.*

S C E N A XI.

CHILDERICO, e i detti.

CHILDERICO.
CHE oggetto è questi?

ROSIMONDA.
*Arrivi,
Childerico, opportuno. Il Re de' Franchi
Commetto alla tua fede.
Nel mio soggiorno il custodisci; e a tutti,
Fuorchè al padre Gustavo,
Ne rifiuta l'ingresso.*

CHILDERICO.
Avrò nell'alma il regal cenno impresso,

TEOBALDO.
*Si avvisi il Re. Crudel nimico, addio.
Servirà il breve indugio
Solo a farti morir per via più atroce.
Vendetta, che sia tarda, e più feroce.*

52 FARAMONDO.

S C E N A XII.

FARAMONDO, ROSIMONDA, CHILDERICO,
e CLOTILDE.

FARAMONDO.

ROSIMONDA, ecco alfine
Paghi i tuoi voti, e i miei. Son presso a morte:
Nè me ne duol. Ti prego sol, che in essa
Il tuo sdegno si accheti,
Nè venga ad agitarmi oltre la tomba.
La tua pietà mi serbi
L'infelice Clotilde, e in lei sol ama
Faramondo innocente.
Questa vittima sola
Giurasti a' bassi numi;
Nè ti chiede di più l'ombra di Svenno.

ROSIMONDA.

[Ab, che se più l'ascolto il cor vien meno.]
Childerico, ove imposti,
Lo guida. Faramondo,
Vanne.

FARAMONDO.

Clotilde, Rosimonda, addio.

CLOTILDE.

Crudel partenza!

CHILDERICO.

Empio destino, e rio!

ATTO SECONDO. 53

FARAMONDO.

A TE dò l'ultimo amplesso; (a)
E in partir l'ultimo sguardo (b)
Chiedo a te, volto amoroso.
Crudo il porgi, o pur pietoso,
Ei sarà del mio destino
Sol diletto, e sol riposo.

S C E N A XIII.

ROSIMONDA, e CLOTILDE.

CLOTILDE.

ROSIMONDA, il suo duolo
Non basta a soddisfarti? Ah, tua vendetta
Sia il poter farla.

ROSIMONDA.

A che me preghi? Il padre
Si è da placar. Tu il puoi, Clotilde.

CLOTILDE.

Io vado.

A' piedi di Gustavo
Tenterò, quanto possa
Tenerezza, ed affetto.
Pregherò, piangerò. Per l'altrui vita
Darò la mia: darò l'amor, quand'altro
Non mi resti ad offrir. Mio caro Adolfo,
Il destin, non il cor mi fa infedele;
E per troppa pietade,
A te sono spergiura, e a me crudele.

D 3

(a) A Clotilde. (b) A Rosimonda.

54 FARAMONDO.

A' PIE' di un Re spietato
Andiam, mio cor.
Se troppi crudeltà,
Piangi il tuo fato;
Ma se ottieni pietà,
Piangi il tuo amor.

S C E N A XIV.

ROSIMONDA.

FARAMONDO è in periglio:
Che far si dee? Salvarlo? Onor mel vieta.
Ma lasciarlo morir, mel vieta amore.
Scegli de' mali almeno,
Rosimonda, il men fiero, e rendi omai
O vita a Faramondo, o pace a Svenno.

DALLO sdegno, e dall' amore,
Agitata,
Tormentata,
Non ho pace, consiglio non ho.
Dar perdono, più non lice;
Far vendetta, più non si può.
Se punisco, farò infelice;
Se perdono, spergiura farò.

ATTO SECONDO. 55

~~~~~

Quartieri di soldati.

S C E N A XV.

GUSTAVO con guardie, e poi ADOLFO.

GUSTAVO.

FARAMONDO è in catene, e morir deve.  
Degna di atto sì illustre  
S'apra la scena; e mole tal s'innalzi,  
Che Svevi, Cimbri, i Numi stessi, e i cieli  
Obbligbi spettatori.

ADOLFO.

Benchè reo, pur tuo figlio  
Mio Re, mio padre, a te ritorno.

GUSTAVO.

E torni

In onta del divieto?  
Eseguisti la legge? O riedi forse  
Per formar del tuo petto ancor riparo  
Al prigionier nimico?

ADOLFO.

Faramondo cattivo?

GUSTAVO.

Questa volta le trame  
Cadranno a vuoto; e di tua colpa omai  
E padre, e Re vendicator mi avrai.

ADOLFO.

La mano, ond'egli parte,  
Caro mi rende il colpo.

D 4

GUSTAVO.

*Or farem prova*

*Di tua virtù. Tra' ferri  
S'incateni il fellon. Sia questo il primo  
Castigo al suo delitto. E che? sì lenti  
Eseguiti il comando?*

ADOLFO.

*Il regio sangue*

*Ad insultar destra vassalla ancora  
Non principj in Adolfo.  
Di ministri, o custodi  
Non vi è d'uopo, o Signor. Mi vuoi fra ceppi?  
Aspettarli è altrui colpa;  
Fuggirli è mia viltà.*

GUSTAVO.

*Nelle mie tende**Sia custodito.*

ADOLFO.

*Io vi precedo. Andiamo.*

GUSTAVO.

*Va pur: che per punirti  
Mi scorderò di esserti padre.*

ADOLFO.

*E a vista*

*Del più atroce periglio,  
Sempre a me sovverrà, che son tuo figlio.*

*SE a' piè' ti morirò,**La destra bacierò,**Che mi dà morte.**Sia fiero il tuo rigor:**L'affetto del mio cor**Sarà più forte.*

## S C E N A XVI.

CLOTILDE, e GUSTAVO.

CLOTILDE.

*GUSTAVO, alfin tu vedi  
Lagrimosa Clotilde, e qual poc' anzi  
La bramasti a' tuoi piedi.  
Signor, pria che gli esponga,  
Tu intendi i voti. Io nell'altrui ti chiedo  
O la mia vita, o la mia morte. O salvo  
Dammi il fratello, o in me l'uccidi ancora.  
Se m'ami, ah, come puoi  
Condannar Faramondo, e amar Clotilde?  
Ti vo' più giusto. Estingui  
Tutto l'amore, o tutto l'odio; e sia  
Per tuo, per mio riposo,  
Men crudele il tuo core, o men pietoso.*

GUSTAVO.

*Clotilde, ancor ben noti  
Non hai tutti i tuoi mali. Adolfo è avvinto  
Non men che Faramondo.  
Due vittime son queste  
Eguualmente a te care.  
L'un ti è fratel, l'altro ti è amante; e parla  
Nel tuo tenero core  
Per quel, natura; e a pro di questo, amore.*

CLOTILDE.

*E' ver: mi è caro Adolfo,  
E in me accresce i timori il suo periglio:  
Ma alfin tu gli sei padre, ed ei ti è figlio.*

GUSTAVO.

*Non ti adular, Clotilde.  
No: denno ambi morir. Sveno mi chiede  
Di chi l'uccise il sangue.  
Quest'io giurai: nè puote  
Rivocarsi il decreto.  
Nella vita di Adolfo  
Posso usarti pietà. Se salvo il brami,  
Clotilde, odi la legge: Io ti vo' mia.  
Dammi fede di sposa, e salvo ei sia:*

CLOTILDE.

*Che la destra io ti stringa, allor che calda  
Fia del sangue fraterno?  
No, tiranno crudel. Se Faramondo  
Deve morir, mora anche Adolfo. Io l'amo:  
Ma abborrir saprò il figlio  
Nel delitto del padre. Adolfo mora.  
Il duol della sua morte  
Sarà tua pena, e mia vendetta ancora.*

GUSTAVO.

*Quì se le guidi Adolfo. In questi primi  
Impeti del dolor mal si conosce  
Il più sano consiglio. Addio, Clotilde.  
Se di quanto hai più cara  
Perdi una parte; l'altra,  
Che salvar puoi, non trascurar. Più giusta,  
Il tuo, e il mio cor dall'esser empio assolvi.  
Quì vinca i tuoi rigori  
La vista del tuo amor. Pensa, e risolvi.*

## S C E N A X V I I .

ADOLFO, e CLOTILDE.

ADOLFO.

*PENSA, amabil Clotilde,  
Ma risolvi in mio pro.*

CLOTILDE.

*Mio caro Adolfo,**L'iniqua legge udisti?*

ADOLFO.

*La udii: nè i rischi miei  
Fecermi orror. La tua pietà temei.*

CLOTILDE.

*Dolce mio ben, perdona.  
I tuoi ceppi, i tuoi mali  
Sol per me tu sostieni. In tal periglio  
Ti gettò l'amor mio. Posso salvarti,  
E lo dovrei. Pur quella,  
Quella son io, che ti condanno; e sento,  
Che l'orror di tua morte  
Non è a quest' alma il più crudel spavento.*

ADOLFO.

*Io peria, se a tal prezzo  
Tu mi salvavi. In te quest' alma ho viva;  
E in te la perdo, o cara.  
Lascia pur, che quest' occhi  
o chiuda col piacer della tua fede;  
Con l'onor del tuo affetto.  
Nega altrui quella destra,  
Che mia sperai. Morrò contento; e solo*

60 FARAMONDO.

*Avrò duol, che il mio sangue a trar non basti  
Faramondo di rischio, e te di affanno.*

CLOTILDE.

*[Resisti, anima mia.]*

ADOLFO.

*Pur chi sa, che morendo,  
Non ti plachi gli Dei? Ma se altrimenti  
Stabilito han lassù, cara ti sia  
La rimembranza mia.  
Nè abborrir, te ne prego,  
Figlio innocente in genitor tiranno.*

CLOTILDE.

*A tal segno tu m'ami?  
Ed io son la crudel, che ti condanno?*

ADOLFO.

*Clotilde, addio. Tu piangi, e perch'è figlio  
Di amor, temo il tuo pianto.  
R'vedermi ti affligge, e forse in seno  
T'ispira una pietà per me funesta.  
Addio, Clotilde. Adolfo,  
Quì per l'ultima volta,  
Una morte che il salva, in don ti chiede.  
Se la vita gli dai, questa è tua colpa;  
Ma se il lasci morir, questa è tua fede.*

*Ho due vite: ma cara, e gradita  
Mi è sol quella, che vien dal tuo amor.  
Poichè tor mi si deve la vita,  
Morir lascia la parte più vile;  
E in te serba la parte miglior.*

ATTO SECONDO. 61

SCENA XVIII.

CLOTILDE.

*EMPIA Clotilde! Egli va a morte; e posso  
Io troncargli que' nodi,  
Io sospendere quel colpo, e pur l'affretto?  
Ah no: si salvi Adolfo.  
Non abbia amor sì puro,  
Ricompensa sì ingiusta.  
Si ritorni a Gustavo,  
Al suo amor si prometta...  
Ma che? Fede ad un empio? a chi mi nega  
La vita di un fratello, e in lui mi uccide?  
Eh, dopo Faramondo,  
Mora Adolfo, e Clotilde; e si punisca  
Quell'alma iniqua, e ria  
Con la morte di un figlio, e con la mia.*

*Si punisca l'empio, sì  
Nella vita... O Dio! di chi?  
Di un suo figlio? Ah, ch'io l'adoro:  
E darei col vendicarmi  
Più fomento al mio martoro.*

Palazzo delizioso, contiguo alle tende  
di Gustavo, che serve di stanze a Ro-  
simonda, e di prigione a Faramondo.

## S C E N A XIX.

GERNANDO, e TEOBALDO.

TEOBALDO.

*Il rapir Rosimonda; il far Gustavo  
Prigionier nel suo campo,  
Ardua impresa è, Signor.*

GERNANDO.

*Darà le forze  
Chi m'ispira il disegno.*

TEOBALDO.

*Ma più facil sentier ti si apre; o Sire,  
Per ottener ciò ch'ami.*

GERNANDO.

E quale?

TEOBALDO.

Il capo

Del rival Faramondo.

GERNANDO.

In quelle soglie

Vi ha chi 'l difende.

TEOBALDO.

E n'è custode il figlio.

*T'accingi al fatal colpo. Ad un mio cenno  
Ei libero l'ingresso  
Ti lascerà.*

GERNANDO.

Cor mio, ti sveglia all'ire.

TEOBALDO.

*Eccol. Già lieto sei. Nulla si nega  
A Re che chiede, a genitor che prega.*

## S C E N A XX.

CHILDERICO, e i suddetti.

GERNANDO.

CHILDERICO.

CHILDERICO.

Gran Re.

GERNANDO.

Favor ti chiedo,

Che se il neghi, è mia pena;

Se lo concedi, è tua fortuna.

CHILDERICO.

All'alma

Fia la gloria dell'opra alta mercede.

Parla, o Signor.

GERNANDO.

L'ingresso

Al rival Faramondo un Re ti chiede.

CHILDERICO.

Sire, di Rosimonda

Servo alle leggi. A custodir mi ha dato

Ella il Re Franco, ed ora

Un suo divieto a te ne chiude il Varco.

GERNANDO.

*Childerico, rammenta  
Cui compiacer ricusi. Onta è un rifiuto:  
Nè sono avvezzi a tollerarne i Regi.*

CHILDERICO.

*Mi si può tor la vita;  
Non mai l'onor. Temo chi è Re; ma temo  
Più l'infamia del nome.  
E se impegno di fe, zelo di onore  
Fa che ti neghi, alto Monarca, un dono:  
La cagion del rifiuto  
Più merita il tuo amor, che il tuo perdono.*

GERNANDO.

*Non lo sperar. Questo mio braccio...*

TEOBALDO.

*Accbeta,  
Sire, il giusto tuo sdegno.  
Sol col figlio mi lascia. Otterrà il padre,  
Ciò che il Re non ottenne.*

GERNANDO.

*Sì, Teobaldo. Usa ogn' arte, ogni consiglio,  
Perchè non sia a Gernando  
Amico il padre, ed inimico il figlio.*

SE non paventi

*Di un Re il furor,  
Hai poco ingegno,  
Ma troppo cor.*

Pud' sfortunato

*Farti il suo sdegno;  
Ma pud' beato  
Farti il suo amor.*

SCE-

## S C E N A XXI.

TEOBALDO, e CHILDERICO.

TEOBALDO.

*CHILDERICO, la morte  
Già si prepara a Faramondo. Il danno  
Inevitabil legge.  
Tu a che il difendi?*

CHILDERICO.

*A Rosimonda io servo.*

TEOBALDO.

*Padre ti son.*

CHILDERICO.

*Nè cosa*

*Da me vorrai, che me ne renda indegno.*

TEOBALDO.

*Nel furor di Gernando*

*Temo il tuo rischio.*

CHILDERICO.

*Io più lo temo ancora*

*In quel di Rosimonda.*

TEOBALDO.

*Di vendetta, mio figlio,*

*Ti prega un padre.*

CHILDERICO.

*Or sono*

*Più vassallo, che figlio.*

TEOBALDO.

*Il tuo rifiuto*

*Mi offende.*

Tom. VI.

E

CHILDERICO

*Onor mi scusa.*

TEOBALDO.

*E un padre offeso,  
Non diventa tua colpa?*

CHILDERICO.

*La cagion, ch'è tua offesa, è mia discolpa.  
Ah figlio, figlio! A che mi astringe un cieco  
Impeto di vendetta! Uopo è svelarti,  
Ciò che ancor può affrettarmi i giorni estremi.*

CHILDERICO.

*Se ad un figlio l'affidi, invan ne temi.*

TEOBALDO.

*L'odio, che in me tu vedi,  
Parto è del mio dolor: parto è di un seno  
Nel cor trafitto, e in un suo figlio ucciso.*

CHILDERICO.

*Come?*

TEOBALDO.

*E uscì l'empio colpo  
Di man di Faramondo.*

CHILDERICO.

*Ma, Signor, di un sol figlio, e quello io sono,  
Gli Dei ti fecer dono.*

TEOBALDO.

*Ah, Childerico.**Sveno ancor fu a me figlio, a te germano.*

CHILDERICO.

*Sveno, che di Gustavo...*

TEOBALDO.

*Sì; e la spada crudele ad ambo il tolse.*

CHILDERICO.

*Gran cose narri.*

TEOBALDO.

*Abi, troppo vere.*

CHILDERICO.

*E Sue**Qual fu? Come ingannasti,  
Ed a qual fin, Gustavo?*

TEOBALDO.

*Altro non lice,**Nè quì giova svelarti.**Hai noto quanto basta ad irritarti.*

CHILDERICO.

*Di Faramondo a' danni il cor si accende;  
Ma se il ferissi inerme,  
Cinto or di ceppi, e alla mia fè commesso:  
Padre, non lui, ma offenderei me stesso.*

TEOBALDO.

*Lascia dunque a Gernando...*

CHILDERICO.

*Nè a Gernando, nè ad altri, insin che ho vita,  
Farò strada a un delitto.*

TEOBALDO.

*E un fratello trafitto,  
Un genitor dolente,  
A pietà non ti move?*

CHILDERICO.

*Quì son vassallo, e sarò figlio altrove.*

TEOBALDO.

*Ti rifiuto per figlio.**Padre più non ti son; ti son nimico.*

*Parto, di un novo sdegno  
Ripien contro un ingrato;  
Pien di un novo furor contro me stesso.  
O sdegni miei troppo perduti! O arcano  
Scoperto altrui per mio periglio invano!*

## S C E N A XXII.

ROSIMONDA, e CHILDERICO.

ROSIMONDA.

CHILDERICO.

CHILDERICO.

*I tuoi cenni,**Principessa, què attendo.*

ROSIMONDA.

*Què 'l prigionier mi guida.**E mi arreca il suo brando.*

CHILDERICO.

*Mia gloria è l'ubbidirti.*

ROSIMONDA.

*Risolvetevi omai, dubbj miei spiriti.*

CHILDERICO.

*DAL seren di quegli occhi veggasi**Già comprendo, che amor vincerà.**L'ira estinta li fa più amorosi;**E più vaghi la dolce pietà.*

## S C E N A XXIII.

ROSIMONDA.

ROSIMONDA, *ti getta**In gran rischio il tuo amor. Temi del padre**L'ira, il pubblico grido,**L'ombra fraterna, i Numi, e il giuramento.**Ab, che a un cor che ben ami,**Il rischio del suo amor fa più spavento.**IN onta della sorte,**Amor mi vuol pietosa.**Mi chiede il cor vendetta.**Quando la brama, è forte;**E quando può, non osa.*

## S C E N A XXIV.

CHILDERICO, poi FARAMONDO, e  
ROSIMONDA.

CHILDERICO.

*A TE vien Faramondo. Ecco il suo brando.*

ROSIMONDA.

*Seco mi lascia.*

CHILDERICO.

*Il tuo voler m'è legge.*

ROSIMONDA.

*Dubbj più non vi ascolto. Amor mi regge.*

## S C E N A XXV.

ROSIMONDA, e FARAMONDO.

ROSIMONDA.

Tu non sei, Faramondo,  
 Prigionier di nostr' armi ; e giusta guerra  
 Non ti trasse ne' ceppi.  
 Il tuo amor vi ti pose ;  
 E il mio onor te ne scioglie.  
 Prendi : Questi è il tuo ferro ; e pria che inciampo  
 Maggior ti si appresenti, esci dal campo.

FARAMONDO.

Rosimonda, qual mai  
 Crudel pietà è la tua ? Se mi vuoi morto,  
 A che darmi la vita ?  
 Quella spada che stringi,  
 Volgi prima in altr' uso, e il sen mi svena.  
 Non voglio libertà, che sia mia pena.

ROSIMONDA.

Mi è più cara la gloria,  
 Che l' odio mio ; nè che m' additi ho d' uopo  
 Le vie del vendicarmi. Ha forze il padre,  
 Ne ha Rosimonda. Vanne  
 A custodir tuoi regni,  
 A difender te stesso  
 Dall' odio di Gustavo,  
 Da quel de' tuoi rivali ; e poichè il rio  
 Destin così richiede, ancor dal mio.  
 Vanne.

FARAMONDO.

Andrò, Rosimonda : andrò per altra  
 Mano a morir. Saprò nel primo incontro  
 A Gustavo, a Gernando, a chi nimico  
 Mi assalirà, stender ignudo il petto.  
 Addio. Più non resisto.

ROSIMONDA.

Ferma.

FARAMONDO.

Così la libertade accetto.

ROSIMONDA.

Faramondo, mi ascolta : Io devo il prezzo  
 Esser della tua morte.  
 Qualunque ad assalirti  
 Verrà nimico, è tuo rivale ; e cerca  
 Nel tuo sen Rosimonda.  
 Se m' ami, altrui contendi  
 Ciò che ti è caro ; e se non vuoi te stesso,  
 Almeno Rosimonda in te difendi.

FARAMONDO.

Se sol può la mia morte  
 Unirti a illustre sposo, e farti lieta,  
 Lascia ch' io mora.

ROSIMONDA.

Il mio voler tel vieta.

Se temi l' odio mio, di maggior colpa.  
 Non lo aggravar morendo.  
 E perchè in te si estingua  
 Questo fiero desio, sappi, che solo  
 Tu sei degno di amarmi ; e tu il saresti  
 Dell' amor mio, se nol vietasse il fato.

72 FARAMONDO.  
*Poich'esser tua non posso,  
Non lasciarmi di altrui. Vivi.*

FARAMONDO.

*Ab, che il solo  
Dolor basta a svenarmi.*

ROSIMONDA.

*Ogn' indugio è fatal. Vanne; e s'intanto,  
Che de' tuoi, de' miei casi  
Decida il ciel, prescrivì  
Leggi al tuo duolo, io tel comando, e vivi.*

VANNE, e vivi }  
FAR. VADO, e vivo } a 2. con la speranza  
a 2. Di placar

ROS. Del tuo }  
FAR. Del mio } a 2. fato la crudeltà.

ROSIMONDA.

Puoi }  
FAR. Vo' } a 2. sperar,

a 2. Che lo vinca { la tua } costanza,  
la mia }

ROS. Se il mio }  
FAR. Se il tuo } core { già sente } pietà.  
m'ha qualche }

Il fine dell' Atto Secondo.

73

FARAMONDO.

ATTO TERZO.

Stanza nel palazzo di Villa di  
Rosimonda.



SCENA PRIMA.

GUSTAVO, e ROSIMONDA.

GUSTAVO.

*Tu, contumace al padre,  
Al fratello spergiura,  
Tu salvar Faramondo?*

ROSIMONDA.

*Ei si era posto*

*Volontario ne' ceppi.*

GUSTAVO.

*Anzi vel trasse*

*L'orror del suo delitto.*

*Te, chi mosse a salvarlo?*

ROSIMONDA.

*A lui non volla*

*Dover la mia vendetta.*

GUSTAVO.

*Odio ch'è giusto,*

*Non ha tanti rispetti. Ab, figlia, figlia,*

*Tu arrossisci richiesta,  
E colpevole sei di maggior fallo.*

ROSIMONDA.

*Io, padre?*

GUSTAVO.

*A un vile affetto,  
Senz'aver al tuo sangue,  
A' Dei patrj, al mio sdegno alcun riguardo,  
Consegnasti te stessa.  
Svela pur la tua colpa.  
Non la devi temer, se l'hai commessa.*

ROSIMONDA.

*Padre, un affetto è amore  
Di noi più forte, e tu medesimo il sai.  
Nel suo poter discolpe  
Pur non cerco al mio fallo.  
Amo, sì, Faramondo.*

GUSTAVO.

*E tanto ascolto?*

ROSIMONDA.

*Ma l'amo da nimica, e da tua figlia.*

GUSTAVO.

*Non dovea una mia figlia  
Salvar mai Faramondo.*

ROSIMONDA.

*Il voglio estinto.*

GUSTAVO.

*Ma libertà gli desti.*

ROSIMONDA.

*Per punirlo più giusta.*

GUSTAVO.

*Vattene; a me si aspetta  
Di te far, e di lui giusta vendetta.*

ROSIMONDA.

*VUOI vedermi il cor trafitto?  
Nel mio amore il puoi mirar.  
La mia colpa è tua vendetta:  
Che se amor fa il mio delitto,  
Anche amor fa il mio penar.*

## S C E N A II.

GUSTAVO.

*E IL crudel Faramondo  
Con l'odio, e con l'amor così trionfa  
Del sangue di Gustavo?  
Qual de' figli mi svena;  
Qual mi rende infedel. Se tutto io seguo  
L'impeto che mi trae, cose udrà il mondo  
Non più intese, e che fede  
Nelle venture età trovino appena.  
Già l'attonita mente altro non volge,  
Che il suo furor. Me pieno  
Fa de' suoi mostri; e solo  
Mi trova genitor l'ombra di Svenno.*

## S C E N A III.

CLOTILDE, ADOLFO, e GUSTAVO.

CLOTILDE.

GUSTAVO, *or che al tuo sdegno*  
*Una vittima è tolta, io quì per l'altra*  
*Ti porgo i preghi miei.*

GUSTAVO.

Sarà cambiata

La vittima, e non tolta.

Ti unirò al tuo amator.

ADOLFO.

*Padre, qual colpa,*  
*Qual legge la condanna?*

GUSTAVO.

*Il mio furore,*  
*Il suo orgoglio, il tuo amore.*

ADOLFO.

*Ab, pria che que' bei lumi*  
*Chiuda un eterno obbligo, sia tua Clotilde.*  
*Volontier te la cedo.*

CLOTILDE.

Io sola, Adolfo,

Ho ragion sul mio cor.

ADOLFO.

*Non ti sgomenti*  
*Il vederla costante.*

GUSTAVO.

*Tarda è la tua pietade.*  
*Più non son genitor, nè son più amante.*

## S C E N A IV.

TEOBALDO con CHILDERICO, e i detti.

TEOBALDO.

SIGNORE, *anche Teobaldo*  
*Nega di esser più padre.*  
*Cosìui, dacchè le leggi*  
*Trascurò di vassallo, ha violate*  
*Quelle ancora di figlio.*

CHILDERICO.

In che son reo?

TEOBALDO.

*La fuga del Re Franco è suo delitto.*  
*In custodia ei l'avea.*

CHILDERICO.

Rosi monda...

TEOBALDO.

Gustavo

*Quì è Re. Tu servi a lui. Fellon gli fosti;*  
*E un padre accusator prova è del fallo.*  
*A te tocca il punirlo.*  
*Tu sei giudice, io padre, ed ei vassallo.*

GUSTAVO.

*Saran paghi i tuoi voti. A me si rechi*  
*Seggio, e carta, o custodi.*  
*Ha, Teobaldo, il tuo esempio*  
*Di che farmi arrossir. Per minor colpa*  
*Tu puoi perder il figlio. Io, senza interno*  
*Rimprovero del cor, non posso i miei*  
*Dannar, benchè più rei.*

*Si cerchi una vendetta,  
Ch'abbia più di piacer, meno di orrore. (a)*

ADOLFO.

*Dell'idol mio pietà ti prenda, amore.*

CLOTILDE.

*A che per la mia vita  
Far voti, Adolfo? Ambo vivremo, o insieme  
Morremo; e là fra l'ombre  
Troveremo l'Eliso;  
O il farem col mirarci,  
Tu lieto ne' miei lumi, io nel tuo viso.*

GUSTAVO.

*Se ha cor forte, ed amante, il fiero invito  
Ricusar non potrà.*

CHILDERICO.

*[Nunzio quel foglio  
Temo di novi mali.]*

GUSTAVO.

Teobaldo.

TEOBALDO.

Sire.

GUSTAVO.

*Il foglio prendi, e il reca  
Nel vicino ostil campo a Faramondo.  
Odi ciò che risolve.*

TEOBALDO.

*Lieto al cenno ubbidisco.*

GUSTAVO.

*E voi frattanto,  
Riserbate al gran colpo il sangue, o il pianto.*

(a) Si affide, e scrive...

## S C E N A V.

CLOTILDE, ADOLFO, e CHILDERICO.

CHILDERICO.

*[QUAI mi stracciano l'anima  
Dubbj pensieri, e male intesi ancora?]*

ADOLFO.

*Stabilito anche prima  
Già s'era il mio destin. Lieto io moria,  
Te salva, anima mia.*

CLOTILDE.

*Adolfo, il cielo unisce  
Ciò ch' il mondo disgiunge.  
Tu, che sposa mi amasti,  
Compagna mi rifiuti, e al ciel contrasti?*

CHILDERICO.

*[Taccio, o parlo? che fo?]*

ADOLFO.

*Temo la morte,  
Or ch'è comun. Deb, tu la sfuggi, e dammi  
La mia prima costanza.*

CLOTILDE.

*E vuoi ch'io viva,  
Te estinto, e viva altrui? Che sposi l'empio  
Spargitor del tuo sangue? il fier Gustavo?  
Questa è la fede tua? questa a me chiedi?  
Il tuo solo periglio  
Ti trova forte? il mio più vil ti rende?  
O men fedel? Che non t'imiti or brami?  
O lo paventi? Adolfo,  
O tu mai non mi amasti, o più non m'ami.*

CHILDERICO.

*Principi, al giusto affanno  
Legge imponete. A questi orrori in seno  
Vi assicuro il sereno.*

ADOLFO.

*Ab, Childerico,  
Qual sentier?*

CLOTILDE.

*Quale speme?*

CHILDERICO.

*Al maggior uopo  
Vi si aprirà lo scampo. A' detti miei  
Date fede, e gioite.*

AD. Di tua beltà

CL. Di tua virtù } a 2. saran custodi i Dei.

ADOLFO.

E' TROPPO caro

*Quel volto a' Numi.*

*Ben ponno, a chi nol crede,*

*Del lor poter far fede*

*I tuoi be' lumi.*

CLOTILDE.

*SE il volto ho vago,*

*Tu mel fai caro.*

*Non l'amo, perch' è mio:*

*Sol perchè l'ami, anch' io*

*Di amarlo imparo.*

SCE-

## S C E N A VI.

CHILDERICO.

*CHILDERICO, che pensi? Un grande arcano  
Può preservar più vite.  
Ma se lo sveli, il genitor tu perdi.  
Tregua, miei spirti. Il colpo è lunge ancora.  
Più vicino ei si attenda; e in me la colpa  
Sembri necessità. Poi si risolva.  
Forza allor fia, che reo  
O la natura, o la pietà mi assolva.*

L'ALMA brilla

*In sen tranquilla,*

*E nel mezzo del terror*

*Mi fa cor*

*Con la sua pace.*

*So, che incerto è il ben che spero,*

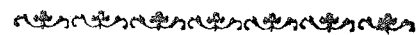
*Ma sia vero,*

*O sia fallace,*

*Dolce inganno sempre piace.*

Tom. VI.

F



Collinetta con grotteschi a' piedi,  
su cui è attendato l'esercito  
di Faramondo.

## S C E N A VII.

FARAMONDO.

TORNO a' miei fuor di ceppi. A me si offerse  
Men crudel Rosimonda.

La mia vita è suo dono, e vuol che il serbi.

Union di gran beni

Non mai sperati; e pure un novo all' alma

Peso si accresce, e men la sento in calma.

Che sarà?... Ma, Gernando

Qui con Teobaldo? A qual disegno han mira?

Non veduto mi giovi

L'udirli. Il cielo a me li guida, o amore:

Amor, che ha pur pietà del mio dolore.

## S C E N A VIII.

GERNANDO, TEOBALDO con guardie,  
e FARAMONDO nascosto.

TEOBALDO.

SIGNOR, non t' inoltrar. Quelle che miri  
Son de' Franchi le tende.

GERNANDO.

Amico, in parte

Siamo, ove alcun non è che offervi, o possa?  
Scoprir le occulte trame.

TEOBALDO.

I cenni attendo.

GERNANDO.

Già nel campo de' Cimbri

Sono i miei Svevi, alme feroci, e degne

Di ubbidire a Gernando.

TEOBALDO.

Io di Gustavo

Tengo al fianco guerrieri, a me ben noti

Per coraggio, e per fede.

GERNANDO.

Rosimonda disegno

Mal guardata rapir. Nel punto stesso

Gustavo prigionier chiedo al tuo braccio.

TEOBALDO.

Sire, il mio Re?

GERNANDO.

Dell' alma

Ricomponi il tumulto. Io qui non cerco

L'eccidio del tuo Re. Quel cerco solo

Dell' empio Faramondo.

Te ne accerti il mio onor. S' amo la figlia,

Non odio il padre; odio il rival che l' ama.

TEOBALDO.

Non più; che a te consacra

La sua vita Teobaldo, e la sua fama.

GERNANDO.

L'opra ricusa indugi.

TEOBALDO.

*Ad affrettarla**Verrò.*

GERNANDO.

*Che non ti deggio?*

TEOBALDO.

*Ecco dal colle**Scender le Franche genti.**Parti.*

GERNANDO.

*Addio. Ti sovvenga,**Che gran pena a chi spera**Vendicarsi, e goder, sono i momenti.*

FARAMONDO.

*[Iniqui, andrà l'empio disegno a' venti.] (a)*

GERNANDO.

*VOGLIO stragi, e cerco affetti:**Vo' ferir, e vo' baciâr.**Cadrà l'empio; avrò la vaga,**Che mi offende, e che m'impiega:**Ei rivale a' miei diletti;**Ella ingrata al mio penar.**(a) Va ad incontrare i suoi, che scendono dalla collina.*

## S C E N A IX.

FARAMONDO, e TEOBALDO.

FARAMONDO.

*A ME viene Teobaldo.*

TEOBALDO.

*Al Re de' Franchi,**Quella, che gli desia,**Gustavo il Re de' Cimbri,**Pace, e salute in questo foglio invia.*

FARAMONDO. (a)

*Faramondo, a più vite**Funesta è la tua fuga.**Ho Clotilde in tua vece, ho Childerico,**Adolfo, e Rosimonda;**Per sangue, o per amor vite a te care.**Pria che il giorno tramonti,**Se non riedi a' tuoi ceppi, esse cadranno.**Nimico ingiusto, e genitor tiranno.**Voglio il loro, o il tuo sangue. Uno di questi**Colpi è da farsi, o tu sia vile, o forte.**Così giura Gustavo,**Tuo nimico crudel fino alla morte.*

TEOBALDO.

*Che risolvi?*

FARAMONDO.

*Ritorna**Al tuo Signor crudel, mostro, non padre.*

F 3

*(a) Legge.*

86 FARAMONDO.

*Verrò, digli, verrò; ma qual io devo,  
E qual ei non mi attende.*

TEOBALDO.

*Vien pur a tuo piacer. Da pochi istanti  
O l'altrui morte, o il tuo destin dipende.*

## S C E N A X.

FARAMONDO con soldati.

*ANDIAM, fidi guerrieri. Io vi precedo  
Duce, e compagno; e l'opre usate or chiedo.*

*ALL' armi, su.  
Mio cor, questa è virtù,  
Servir senza mercede,  
Amar senza speranza.  
Giova così  
Sperar, che possa un dì  
Più merto aver la fede,  
Più gloria la costanza.*



Padiglione reale.

## S C E N A XI.

GUSTAVO con guardie.

*FIERI spirti di Rege oltraggiato,  
Dolci affetti di padre amoroso,  
Deb lasciatemi in riposo.  
Sì tacete... O Dio! pavento  
Nella vita de' figli il giuramento.*

ATTO TERZO. 87

## S C E N A XII.

TEOBALDO, e GUSTAVO.

TEOBALDO.

*SIGNOR, di Faramondo  
Nunzio dal campo a te ritorno.*

GUSTAVO.

*Al foglio,*

*Teobaldo, e che rispose?*

TEOBALDO.

*Verrà, disse, verrà, ma qual ei deve,  
Qual non l'attendi.*

GUSTAVO.

*Ognora*

*Verrà nimico, e tal l'attendo. Ei forse  
Pensa armato atterrirmi;  
Ma s'inganna il crudele. Olà, quì tosto  
Mi si guidino i rei.*

## S C E N A XIII.

ADOLFO, e i suddetti.

ADOLFO.

PADRE....

GUSTAVO.

*Tu, Adolfo,*

*Fuor di ceppi?*

ADOLFO.

*Gernando,*

*Rosimonda ha rapita.*

GUSTAVO.

*O Dei! la figlia?**Su, tosto andiam.*

TEOBALDO.

*Rammenta**Il tuo grado, Signor.*

ADOLFO.

*De' tuoi guerrieri**Le difese a me cedi; ed io con esse...*

GUSTAVO.

*Vanne, Adolfo. Il tuo ferro**Punisca il reo; la prole**Involata mi renda.**Opra da figlio, e i primi falli emenda. (a)*

## S C E N A XIV.

GUSTAVO, e TEOBALDO con guardie,  
che ad un suo cenno escono da  
varie parti.

TEOBALDO.

DISARMATO è già il Re. Non si trascuri  
Il favor della forte. Olà.

GUSTAVO.

*Teobaldo,**Quai guerrieri son questi?*

TEOBALDO.

*Signor, per tua salvezza**Quì ti sono infedel.**(a)* Si parte Adolfo con le guardie di Gustavo.

GUSTAVO.

*Come!*

TEOBALDO.

*Già sei**Prigionier di Gernando.*

GUSTAVO.

*Temerario! Al tuo Re?...*

TEOBALDO.

*Cedimi il brando. (a)*

GUSTAVO.

*Pria nel tuo sen.*

TEOBALDO.

*Non mi obbligar col ferro**A un eccesso maggior. Cedi.*

GUSTAVO.

*La vita**Pria lascierò.*

TEOBALDO.

*Già reso inerme è il braccio. (b)**Ogni scampo ti è tolto.*

GUSTAVO.

*Empio, mi svena.**E toglì te di rischio, e me di pena.*

TEOBALDO.

*In catene a Gernando...**(a)* Gustavo dà di mano alla spada.*(b)* Teobaldo lo disarmo, con l'aiuto de' suoi,  
e fa incatenarlo.

## S C E N A X V.

FARAMONDO con visiera; ADOLFO con  
seguito, e detti.

FARAMONDO.

ECCO gl' iniqui.

ADOLFO.

*Su, ferite, uccidete.*

TEOBALDO.

*Oimè!*

GUSTAVO.

*Qual Nume*

*Ha pietà de' miei casi? (a)*

FARAMONDO.

*Pur cadesti, o malvagio. Or fra ritorte  
La pena attendi.*

TEOBALDO.

*O sorte!*

FARAMONDO.

*E tu, Gustavo,*

*Non isdegnar, ch'io stesso*

*Franga l'indegno laccio, (b)*

*E dell' illustre spada armi 'l tuo braccio.*

GUSTAVO.

*O qualunque tu sia, lascia che al seno,  
Amico Eroe, ti stringa. (c)*

(a) Fuggono le guardie di Teobaldo. Teobaldo  
cade ad un colpo di Faramondo.

(b) Discioglie Gustavo; e presa di terra la di lui  
spada, gliela presenta.

(c) Lo abbraccia.

## S C E N A X VI.

ROSIMONDA, CLOTILDE, GERNANDO,  
e i suddetti.

ROSIMONDA.

*E a Rosimonda,*

*Parte del caro amplesso,*

*Permetti, o genitor.*

GUSTAVO.

*Figlia: e qual fato*

*Libera mi ti rende?*

ROSIMONDA.

*Il forte braccio,*

*Che te sciolse da' nodi.*

CLOTILDE.

*Ei fu, che invitto*

*Pose in fuga gli Svevi.*

ADOLFO.

*Fe' prigioniero il rapitor lascivo.*

ROSIMONDA.

*Trasse noi di periglio.*

TEOBALDO.

*E il miro?*

GERNANDO.

*E vivo?*

GUSTAVO.

*Ma qual sei tu, cui tanto devo?*

FARAMONDO.

*Io sono*

*Quello, gran Re... (a)*

(a) Faramondo si alza la visiera dell'elmo.

GUSTAVO.

*Qual fiero oggetto, o lumi,  
Vi si appresenta! Ed ho potuto io stesso  
Al mio crudel nimico  
Porger il dolce amplesso?  
Nè mel disse il quel punto  
Il mio sangue, il mio cor?*

ROSIMONDA.

*Rammenta...*

GUSTAVO.

*Iniquo,*

*Lasciami ne' miei ceppi.  
Odio la libertà, s'ella è tuo dono;  
E se vieni per farti  
Arbitro di mia vita, al tuo furore  
Saprò torne il piacer, saprò svenarmi;  
Nè al risoluto cor mancheran l'armi. (a)*

FARAMONDO.

*Del tuo furor l'impeto affrena, e mira  
Quale a te mi appresento.*

CLOTILDE.

*[La virtù di quell'alma ancor pavento.]*

FARAMONDO.

*Miei guerrieri, abbastanza  
Vi fui guida a' perigli. Ite, e lasciate  
Libero a' Cimbri, e al mio destino il campo. (b)*

GERNANDO.

*[Che mai farà!]*

(a) Getta da se la spada datagli da Faramondo.

(b) Partono le guardie di Faramondo.

FARAMONDO.

*Gustavo,*

*Ubbidisco alla legge  
Che m'imponesti. Armato  
Mi vedesti poc' anzi  
Sol per tua libertà. Seppi 'l tuo rischio,  
Io temei, ten difesi, e il ciel mi arrise.*

GUSTAVO.

*Che ascolto!*

FARAMONDO.

*Or che sei salvo,*

*Non mi resta a temer, che l'altrui morte  
Nel tuo furor. Ti chiedo  
Ciò ch'è mio: tu mel devi. Io di quell'ire  
Propria vittima son. Vengo a morire.*

ROSIMONDA.

*[Grand'alma.]*

ADOLFO.

*[Invitto Eroe.]*

GUSTAVO.

*[Cor di Gustavo,*

*Come langue il tuo sdegno? e come a vista  
Del tuo nimico il perdi?] Ah, Faramondo,  
Hai vinto l'odio mio. Ma, che mi giova  
Se salvar non ti posso?  
Giurata ho la tua morte; e il giuramento  
Ebbe i Numi presenti.  
Sarò a forza crudele; e innanzi all'ombra  
Di Sveno, ombra tu esangue,  
Sperso andrai del mio pianto, e del tuo sangue.*

FARAMONDO.

Signor, giusto è quel colpo,  
Che scender dee, nè mi si tardi. Il chiedo  
Per mio gastigo al padre,  
Per mia pace alla figlia.

CLOTILDE.

Il cor si spezza.

ROSIMONDA.

Padre, il colpo funesto  
Non ho cor da mirar. Lascia, ch'io parta.  
E tu, crudel, che ancora  
Dopo il divieto mio sprezzi la vita,  
Non creder solo a Dite  
Passar. Ti seguirà quella, che stimi  
Tua nimica, e che t'ama.

FARAMONDO.

Tu?

ROSIMONDA.

Sì, che non è giusto,  
Che tu mora, e nol sappi.

FARAMONDO.

O me beato!

ROSIMONDA.

Sia debolezza, o sia  
Ragion, vuol darti almeno  
Quest'ultimo piacer l'anima mia.

Se il dirvi, che vi amo,  
Pud farvi tranquille,  
Sì, v'amo, o pupille;  
Nè il vo' più tacer.

E' tutto in me estinto  
Quel primo rigore;  
E amore  
Mi ha vinto  
Col vostro poter.

## S C E N A XVII.

GUSTAVO, FARAMONDO, CLOTILDE,  
ADOLFO, GERNANDO, e TEOB.

CLOTILDE.

ED io....

FARAMONDO.

Clotilde, il tuo dolor mi ascondi.  
Lieta vivi al tuo amante; e un sì bel nodo  
Tu conferma, Gustavo.

GUSTAVO.

Amor, che nacque  
In me fra l'ire, or da pietade è spento.  
Sia di Adolfo Clotilde: al nodo assento.

FARAMONDO.

Di Gernando non chiedo  
A te il perdon. Nè tuo vassallo ei nacque;  
E prigioniero io il feci.

GERNANDO.

[Mia fortuna crudel, così ti piacque.]

FARAMONDO.

Riconosci, Gernando,  
Qual ti serbo il mio cor vicino a morte.  
Liberò a' tuoi ritorna; e se ti offesi

*Nell' amar Rosimonda,  
D' involontario error perdon ti chiedo.*

GERNANDO.

*Faramondo, già sgombra  
Dagli occhi miei la cieca notte. Or veggio  
Qual amico in te perdo, e orror ne sento. (a)*

FARAMONDO.

*Ora il crine dell' elmo, ora del ferro  
Disarmo il fianco: a te lo porgo; ed egli  
Quella tinta, che prese iniquo, e rio  
Del tuo figlio nel sen, perda nel mio.*

GUSTAVO.

*Lagrima, non uscite! Ah, Faramondo,  
Anche amico mi dai tanto dolore?*

*L'apparato funesto  
Già ti attende al gran colpo?*

FARAMONDO.

*Andiam.*

GUSTAVO.

*Teobaldo,*

*Sia custodito al mio furor.*

TEOBALDO.

*Sicuro,*

*Crudel, del tuo destino, il mio non curo.*

FARAMONDO.

*Voi restate, e quì godete (b)*

*Fortunati il vostro amor.*

*Cb' io dò bando a' miei tormenti,*

*Del mio bene i dolci accenti*

*Rimembrando a questo cor.*

SCE-

(a) Si cava l'elmo, e dà la sua spada a Gustavo.

(b) A Clotilde, ed Adolfo.

## S C E N A XVIII.

CLOTILDE, e ADOLFO.

CLOTILDE.

*MISERO! e qual mi lasci?  
Chi avria potuto, Adolfo,  
Dirmi, ch' essendo tua sarò infelice?*

ADOLFO.

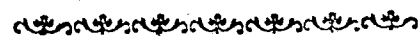
*Ti consola: chi sa? Riguardo i Numi  
Avranno a un tanto Eroe; nè il vorran morto.*

CLOTILDE.

*Siete, amabili voci, il mio conforto.*

*Si' voglio ancor sperar  
Dal ciel pietà.*

*Poi lieta in te a goder  
Il suo interno piacer  
L'alma verrà.*



Recinto nel campo di Gustavo a foggia  
di Anfiteatro.

## S C E N A XIX.

GUSTAVO, FARAMONDO, e GERNANDO  
con seguito.

GUSTAVO.

*Tu Sveno, voi giurati  
Numi di Averno, orribil Dea, severa*  
Tom. VI. G

*Punitrice dell' ombre, omai reggete  
L' impotente mio braccio.  
Della vittima stessa  
Più teme il Sacerdote, e l' are vostre  
Con più di orror non fur di sangue intrise.  
Ricordate a Gustavo  
Qual fu Svenno trafitto, e chi l' uccise.*

## S C E N A XX.

CHILDERICO, e i detti.

CHILDERICO.

*SIRE ti arresta. Il colpo  
E' ingiusto, e i Numi offende.*

GUSTAVO.

*Qual sei tu, che prescrivi  
Leggi al tuo Re?*

CHILDERICO.

*Mi ascolta, e poi ferisci.*

GUSTAVO.

*Parla.*

CHILDERICO.

*Che quì Teobaldo  
A te si guidi, imponi.*

GUSTAVO.

*Venga.*

CHILDERICO.

*E d' alto favor prometti ancora  
Meritar la mia fè.*

GUSTAVO.

*Purchè spergiuro*

*Non mi voglia richiesto, a te lo giuro.*

CHILDERICO.

*Del sangue del tuo figlio,  
Faramondo è innocente.*

GUSTAVO.

*Ei Svenno uccise.*

CHILDERICO.

*Nè fu Svenno tuo figlio.*

## S C E N A XXI.

TEOBALDO, CLOTILDE, ADOLFO, e i detti.

TEOBALDO.

[OIME! Tradito io son.]

GUSTAVO.

*Non fu mio figlio?*

CHILDERICO.

*Tel confermi Teobaldo. Ei gli fu padre.*

GUSTAVO.

*Childerico, il tuo capo  
Mi placherà, se menti.*

CHILDERICO.

*Non rifiuto la pena.*

TEOBALDO.

[*Astri inclementi.*]

GUSTAVO.

*Dimmi, rea di più colpe, anima infame,  
Qual fu Svenno? Chi padre  
Gli fu? Perchè ingannarmi? Il tuo timore  
Già ti accusa al mio sguardo, o traditore.*

TEOBALDO.

*Perdon ti chiedo.*

GUSTAVO.

*Parla.*

TEOBALDO.

*Io fui di Sveno*

*Padre.*

GUSTAVO.

*Ma come ? e quando ?*

TEOBALDO.

*E lunga, e molta*

*Serie di casi in brevi note ascolta.*

*Della guerra fatal, mossa da' Cimbri*

*Contumaci al tuo scettro,*

*Ben ti dee sovvenir. Fu allor, che nacque*

*Sveno. Te chiama all'armi*

*Il periglio, e la gloria; e alla mia fede*

*E' commesso il bambino.*

*Pugni, vinci, e ritorni. Amor di padre*

*Allor m' insegna i mal orditi inganni.*

*Vago, che un dì regal diadema in fronte*

*Sfavillasse a un sol figlio,*

*Che in pari età mi avea concesso il cielo,*

*In loco del tuo Sveno, il mio ti porgo.*

*Tuo lo credi, tuo l'ami, e tua lo piangi,*

*Quando l'odi trafitto.*

*Ma più misero padre,*

*Io piango la sua morte, e il mio delitto.*

ADOLFO.

*Che strani eventi!*

GUSTAVO.

*E del mio figlio, iniquo,*

*Qual fu la sorte?*

TEOBALDO.

*Ei vive.*

*Tel rendo in Childerico, e a me perdona.*

CHILDERICO.

*Io, quel?*

GUSTAVO.

*Ma chi mi accerta,*

*Che tu ancor non m'inganni?*

TEOBALDO.

*Il mio dolore,*

*L'odio mio tel confermi.*

*Perch'era padre a Sveno,*

*L'uccisor volea morto.*

*Perchè non l'era a Childerico, io stesso*

*Bramar potea, che ne versassi il sangue.*

GUSTAVO.

*Figlio.*

CHILDERICO.

*Padre, mio Re.*

GUSTAVO.

*L'indole eccelsa*

*Mi ti addita, e il mio cor. Tanta virtude*

*Non potea di un tal padre esser mai figlia.*

*Pur ti abbraccio.*

ADOLFO, e CLOT. a 2.

*O contento!*

FAR. e GERN. a 2.

*O meraviglia!*

GUSTAVO.

*Di un mio figlio la vita*

*Fa vano il giuramento. Or, Faramondo,*

102 FARAMONDO.

*Vivi, e scorda i tuoi mali. Or ti concedo  
Rosimonda in isposa; ed ella omai  
Venga a goder di sì felici eventi.*

FARAMONDO.

*Non mi opprimete il cor, dolci contenti.  
Sol Gernando il tuo amor...*

GERNANDO.

*Vani rispetti.*

*Sia pur tua Rosimonda.  
La colpa mia già me ne rese indegno;  
Nè ti dee minor prezzo  
Un Re, cui desti e libertade, e regno.*

GUSTAVO.

*Omai l'illustre scena,  
Che tragico apparato esser dovea  
Al cader del gran Re, popoli, or sia  
Spettacolo giulivo alla sua gloria.  
Tutta cada in Teobaldo (a)  
L'ira, e mora il fello.*

CHILDERICO.

*No, viva. Il dono,  
Che ti richiedo, è questo.*

GUSTAVO.

*Viva sì, che al suo inganna  
Io sol devo l'onor del mio perdono.*

CLOTILDE.

*Sposo, germano, or sì felice io sono.*

(a) Qui principia a comparire la macchina.

ATTO TERZO. 103

## SCENA ULTIMA.

ROSIMONDA, e i suddetti.

GUSTAVO.

FIGLIA, di Faramondo,  
*Già deciso è il destin.*

ROSIMONDA.

*Giurata avea*

*La sua morte il mio labbro.  
Dovea compirsi il giuramento, e tacqui.  
Or ch'ei morì, ti chiedo,  
Padre, cader per quella mano istessa  
Che lui trafisse; ah, seco  
Ia che compagna io mi appresenti a Sveno.*

GUSTAVO.

*Piuchè brami la morte,  
Io ti guido a morir.*

FARAMONDO.

*Ma in questo seno.*

ROSIMONDA.

O Dei!

FARAMONDO.

*Sposa.*

CHILDERICO.

*Germana.*

ROSIMONDA.

*Tu vivo, e mio? Tu a me german? Quai beni  
Tutti ad un punto? ed in me fede avranno?*

CLOTILDE.

*Fu di tanto piacer fabbro un inganno.*

ADOLFO.

*Tutto udrai.*

GUSTAVO.

*Quì ti basti*

*Saper che sei felice. Or plauda ogni alma*

*Alla virtù di un core,*

*Che dell' odio trionfa, e dell' amore. (a)*

TUTTI.

*BELLA virtù,*

*Che rendi forte un cor,*

*D' odio, e di amor*

*Ti è gloria trionfar:*

*Anche al destin*

*Fa forza il tuo poter;*

*Ed al piacer*

*Ti guida il tuo penar.*

(a) Scendono dalla macchina i seguaci della Virtù,  
che accompagnano il canto del Coro col ballo.

Il fine del Faramondo.

L' A M O R  
GENEROSO.